

Domenica 13 Ottobre verranno presentate le liste per la costituzione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale. Qui di seguito potete trovare i requisiti necessari per poter accedere a questa forma di servizio alla nostra Parrocchia. La verifica dell'idoneità dei membri che si propongono spetta al Parroco. Per la nostra Parrocchia il numero minimo di consiglieri previsto è di 10 elementi ed il massimo raggiungibile è di 18. Oltre ai membri eletti, il Parroco può aggiungere dei consiglieri *sua sponte*, il cui numero non potrà essere più della metà dei consiglieri già eletti.



Rinnovo del Consiglio Pastorale

DIRETTORIO PER I CONSIGLI DI COMUNITÀ PASTORALE E PARROCCHIALI (testo per il rinnovo 2019-2023)

2.3 Requisiti dei consiglieri

Possono essere membri dei consigli (CPCP, CPP, CAECP e CAEP) coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o in una delle parrocchie costituenti la comunità pastorale oppure risultino operanti stabilmente in essa. I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati anche più volte di seguito, ma vale per tutti i consigli quanto stabilito dal Sinodo per il CPP: «la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri» (cost. 147, § 4): «va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del consiglio» (cost. 147, § 3).

Si prevede che i singoli consiglieri pastorali (CPCP e CPP) possono essere eletti o designati per non più di due mandati consecutivi, mentre si prevede che i consiglieri per gli affari economici (CAECP e CAEP) possano essere nominati per non più di tre mandati consecutivi. Il computo del numero dei mandati, per gli organismi delle comunità pastorali, non tiene conto dei mandati precedentemente svolti a livello parrocchiale.

I membri dei consigli (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della comunità cristiana e devono essere «qualificati non solo da competenza ed esperienza,

ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera» (cost. 134, § 2, lett. g). Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri dei Consigli. I consiglieri degli organismi di comunità pastorale (CPCP e CAECP), benché appartenenti a una determinata parrocchia, rappresenteranno sempre la comunità pastorale nel suo complesso.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento dei sacri pastori (cf. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa le situazioni familiari non conformi all'insegnamento della Chiesa si veda quanto previsto dal cap. VIII dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*).

Si considerano incompatibili con l'ufficio di consigliere le seguenti cariche politiche e amministrative: la guida di una formazione politica; l'essere parlamentare europeo o nazionale; il rivestire l'incarico di consigliere regionale o consigliere provinciale; l'essere assessore o sindaco. È inoltre incompatibile con la carica di membro di un consiglio parrocchiale o di comunità pastorale la carica di consigliere comunale, se relativa al comune della parrocchia o a uno dei comuni facenti parte della comunità pastorale. Quanti rivestono tali cariche non possono

pertanto candidarsi né essere nominati membri dei consigli parrocchiali o di comunità pastorale e, se già consiglieri nel momento in cui assumono una di queste cariche, devono presentare le dimissioni. Per quanto riguarda i consiglieri che si candidano a una carica amministrativa o politica, l'invito è all'autosospensione dal consiglio, cui farà seguito la rinuncia all'incarico solo nel caso di effettiva assunzione di una delle cariche sopra elencate come incompatibili.

Per qualsiasi chiarimento o interpretazione di tali indicazioni si faccia riferimento al Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, sentito il Vicario episcopale di Zona.

Il parroco o il responsabile della comunità pastorale si rende garante che non entrino nel CPP o nel CPCP persone che non abbiano i requisiti suddetti. Tale verifica va fatta previamente sulle liste dei candidati, a cura dello stesso parroco o del responsabile della comunità pastorale.

Per quanto riguarda i membri dei consigli per gli affari economici (CAECP e CAEP), si aggiunge quanto stabilito dal Sinodo, che deve essere fedelmente osservato: «i consiglieri devono distinguersi per integrità morale, essere attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e competenza professionale. Non possono essere congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, né avere in essere rapporti economici con la parrocchia o ricoprire incarichi incompatibili con la loro funzione» (cost. 346, § 2).

**“Elevarsi, non per sovrastare,
ma per aiutare gli altri a salire”**

Il modello Greta, un pericolo per i giovani



Ci sono milioni di bambini costretti a lavorare per una miseria di spiccioli. Ci sono milioni di bambini vittime della pedofilia e della pedopornografia. Ci sono ragazzini che vengono assoldati dai gruppi terroristici musulmani e usati come soldati. Ci sono bambini che vengono comprati con la fecondazione in vitro e altri che vengono abortiti. E poi c'è una ragazzina, benestante, che da mesi viene ospitata dai salotti dei potenti, che attraversa oceani in barca a vela, che viene osannata da mezzo mondo ma che fa la vittima del sistema gridando: «Non dovrei essere qui, dovrei essere a scuola, dall'altro lato dell'Oceano».

È vero, Greta Thunberg dovrebbe essere in classe ad imparare la storia, la scienza, la matematica, ma soprattutto ad imparare l'esercizio della critica e dell'approfondimento rispetto alle ipotesi che gli avi consegnano ai posteri. Invece no, un gruppo di adulti le ha detto che il mondo sta per scomparire, che le persone muoiono per via dell'inquinamento e del "climate change". In poche parole, senza insegnarle a verificare se il pensiero comune abbia o meno fondamenta, l'ha terrorizzata instillando in lei un odio impressionante e portandolo, insieme a lei, in giro per il mondo. Il suo discorso di ieri alle Nazioni Unite è infatti impressionante per quanto astio e cattiveria emani. Perciò preoccupa che venga presentata ai giovani come modello di attivismo. Basta ascoltare la ferocia con cui ha gridato queste parole che suonano come una minaccia: «Se scegliete di fallire non vi perdoneremo mai... vi teniamo gli occhi addosso».

Eppure, di fronte alla strumentalizzazione di una generazione attraverso quella di Greta, la maggioranza dei leader, se non applaude, tace, nonostante quelle treccine che poco si addicono ad una furia da adulta (si sa, anche l'immagine fa gioco). Ma qualcuno che ha deciso di opporsi e di far notare la violenza in atto c'è. Sulle pagine di ieri del Guardian è comparsa la risposta di Scott Morrison, il primo ministro australiano, contro l'indottrinamento dei piccoli: «Non permetto che (i giovani, ndr) siano sostanzialmente deformati verso un punto di vista particolare. Apprezzo che scelgano con la loro testa, ma amo anche rassicurarli perché la cosa peggiore che si può imporre ad un bambino è l'ansia ingiustificata. Hanno già abbastanza cose di cui essere ansiosi». Infatti, mai come oggi, ai bambini viene rubata l'infanzia, ma non per i motivi elencati da Greta, bensì perché il mondo adulto non permette loro di fare i bambini caricandoli dei loro egoismi (divorzi, famiglie allargate, aborto, l'v, sessualizzazione precoce, etc.). Perciò, ha continuato il premier, «dobbiamo permettere ai bambini di fare i bambini» e quindi «penso che dobbiamo prendere delle precauzioni contro la diffusione dell'ansia fra i bambini».

Anche il giornalista dell'Herald Sun, Andrew Bolt, ha commentato che «spero che gli allarmisti che hanno infuso terrore in Greta Thunberg con la paura di un'apocalisse da riscaldamento globale si vergognino di se stessi. Ora hanno visto la paura messa a nudo di questa ragazza travagliata mentre piangeva e urlava alla riunione sul clima delle Nazioni Unite». Bolt aveva già fatto notare di non aver mai «visto una giovane con così tanti problemi mentali usata da così tanti adulti». Purtroppo però, come fatto notare anche da Brendan O'Neill, editore dello Spiked Online, «chiunque solleva critiche su di lei o sulle politiche che rappresenta... può trovarsi ad essere chiamato anti-Greta, qualcuno che odia i bambini, qualcuno che non prende sul serio i giovani», sebbene «ciò che il "culto verde" ha fatto alla sig.ra Thunberg sia imperdonabile... Hanno pompato lei - e milioni di altri bambini - tramite la politica della paura. Hanno convinto la prossima generazione che il pianeta è sull'apice della sciagura. Hanno iniettato terrore nella gioventù».

Come abbiamo documentato in molti modi sulle pagine della Nuova BQ, sconcerta una pubblicità del genere ad un pensiero tanto falso riguardo ai destini del pianeta. Ma anche fosse tutto vero, permettere ad una ragazzina angosciata, che trasuda disperazione e odio, di predicare il non-perdono, usando la minaccia come modalità per lottare, sarebbe comunque ingiustificabile. E invece? Invece il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti ha fatto inviare una circolare ai dirigenti scolastici chiedendo di giustificare tutti gli studenti che ispirati dalla Thunberg si assenteranno da scuola per scioperare, nella giornata del 27 settembre, contro il cambiamento climatico.

Ma è questa l'educazione che vogliamo dare alle generazioni future? Combattere acriticamente battaglie non proprie con l'arma del vittimismo, dell'odio e del non perdono? Perché un'alternativa alta e grandiosa c'è. Un'alternativa mostrata da attivisti che sono davvero delle vittime capaci di insegnare il metodo della critica. Basti pensare a Janna Jessen, lesa a vita per colpa della madre che tentò di abortirla. Jessen, che gira il mondo per gridare contro l'omicidio dei bambini in grembo (qui si che di morti se ne contano a bizzeffe, dato che in America sono circa 54 milioni), ha più volte parlato di perdono di chi le ha fatto del male.

Perché per cambiare il mondo e quindi anche il cuore dei leader c'è solo un modo: predicare il Vangelo. Basti leggere come Jessen porta avanti, tutto al contrario di Greta, la missione che dice di svolgere: «Sicuramente (Dio, ndr) mi ha dato la missione di ridere, perché lo faccio sempre! In realtà, me ne ha date diverse, credo. Ma la missione principale resta quella di raccontare quello che Gesù ha fatto per me e, attraverso questo, predicare il Vangelo di Gesù Cristo. A che servirebbe lottare soltanto per un ideale, per una causa, fosse anche quella - che ritengo importante - di difendere la vita prenatale se non proclamassi Gesù Cristo, e non provassi a far capire a chi incontro che ciascuno è amato da Dio: non gioverebbe a nulla né a me né agli altri». Perché senza una salvezza più grande di ogni nefandezza nulla può farci sperare né quindi cambiare.

di Benedetta Frigerio

La Consulta fa il legislatore: così sarà eutanasia per tutti



La Corte costituzionale ha detto "Sì" all'aiuto al suicidio, ma solo nel rispetto di alcune condizioni. Vediamo quali sono. La non punibilità scatta allorché la scelta di suicidarsi si è formata liberamente e autonomamente, scelta che è stata presa da soggetto "pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Altre caratteristiche personali indispensabili per accedere al suicidio assistito sono le seguenti: il paziente deve essere "tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale". In questa espressione possiamo non solo ricomprendere nutrizione, idratazione e ventilazione assistita, ma qualsiasi terapia salvavita. Dunque il malato oncologico che si sta sottoponendo a cicli di chemioterapia e la cui sopravvivenza, perciò, non dipende da alcun macchinario potrà legittimamente chiedere al medico di aiutarlo a morire. Questa interpretazione, oltre a trovare validità nel tenore letterario delle parole usate dalla Consulta, discende anche logicamente dalla lettura della legge 219/2017, la cosiddetta legge sulle Dat che già aveva aperto ad alcune pratiche eutanasiche. Infatti già con questa normativa i pazienti la cui sopravvivenza dipendeva dalla nutrizione, idratazione e ventilazione assistita potevano chiedere di morire esigendo l'interruzione di tali presidi vitali, previa sedazione. Quindi se l'intervento della Consulta avesse riguardato solo questa categoria di pazienti, tale intervento sarebbe stato pressoché superfluo.

Altra condizione che fa sempre riferimento ad una caratteristica personale dell'aspirante suicida: la patologia deve essere irreversibile. Quindi porte aperte a tutti i malati cronici affetti da patologie di per sé letali che richiedono cure continue, vedi i pazienti in dialisi. Dunque - ed è la notizia più saliente - se uniamo le due caratteristiche appena indicate (pazienti sottoposti a trattamenti salvavita e presenza di patologie irreversibili) ecco che il bacino di utenti che potrebbero chiedere l'eutanasia da oggi si allarga a dismisura. Aggiungiamo un nota bene: non serve essere ricoverati in ospedale per chiedere di suicidarsi. L'assistenza medica volta al suicidio potrà e dovrà essere effettuata anche a domicilio o dove più si aggrada.

Ulteriore condizione di carattere personale: la patologia deve essere "fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili". Va da sé che questa indicazione fa scadere la pratica dell'aiuto al suicidio nell'arbitrarietà. Infatti il criterio qui indicato è meramente soggettivo ed è privo di riscontri oggettivi. In breve qualsiasi sofferenza sarà legittimante la richiesta di morire. Inoltre anche la sofferenza psicologica è criterio valido per chiedere il suicidio assistito. Ad esempio facciamo il caso di Tizio che ha due bypass al cuore e che, anche per motivi diversi dalla sua cardiopatia, è fortemente depresso tanto da voler morire. Il soggetto, in accordo con quanto indicato dalla Consulta, è tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale (bypass) e lo stato patologico depressivo viene descritto dal medico come irreversibile. Tizio ha quindi tutte le carte in regola per ricorrere al suicidio assistito. Infatti, almeno stando al comunicato stampa rilasciato dalla Corte, la patologia irreversibile che provoca sofferenze insopportabili (depressione) potrebbe non essere quella per cui il paziente è sottoposto a trattamenti salvavita (cardiopatia).

Occorre inoltre rispettare non solo condizioni soggettive, cioè legate alle condizioni del paziente, bensì anche condizioni oggettive. In questo caso la Consulta da una parte non innova, ma rimanda semplicemente alla disciplina del consenso informato presente nella legge 219/2017. In particolare il futuro suicida dovrà essere edotto sulle alternative percorribili, dovrà rispettare alcune formalità per esprimere la sua volontà di togliersi la vita e potrà avvalersi di pratiche sedative. Su altro fronte la Consulta aggiunge qualcosa di nuovo al quadro normativo vigente: perché si possa legittimamente ricorrere all'aiuto al suicidio, è necessario che la verifica della presenza di tutte queste condizioni e la verifica che la procedura eutanastica avvenga nel rispetto della legge dovranno essere attuate per il tramite "di una struttura pubblica del SSN, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente". In breve si scaricano su ospedali, medici e comitati etici l'onere di accertare che tutto sia, dal punto di vista legale, ineccepibile. Onere a dire il vero facile da soddisfare, dato che, come abbiamo visto, il filtro per accedere al suicidio assistito è composto da una trama a maglie assai larghe.

La Corte poi motiva questa sua apertura al suicidio assistito "per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili". In realtà accadrà tutto l'opposto: ora che aiutare a togliersi la vita non è più reato, la persona particolarmente vulnerabile sarà assai più tentata di percorrere la via facile dell'eutanasia. Inoltre potrà accadere, con sempre maggior frequenza, che gli stessi parenti e medici suggeriscano al paziente psicologicamente fragile questa soluzione, perché ormai soluzione benedetta dalla legge. Dunque saranno proprio le "persone specialmente vulnerabili" le prime vittime di questa sentenza. Infine non è prevista l'obiezione di coscienza per i medici. Quindi se un paziente chiede di essere aiutato a morire il medico non potrà rifiutarsi.

In chiusura una considerazione che non riguarda la nuova disciplina normativa, bensì l'ambito entro cui si è articolata la sentenza così come sintetizzata dal comunicato stampa emesso ieri (ci vorrà tempo per leggere la sentenza nella sua interezza). La Consulta ha giocato a fare il legislatore. Infatti i giudici non si sono limitati a dichiarare incostituzionale parte dell'art. 580 cp che sanziona l'aiuto al suicidio laddove, ad esempio, non tiene conto di alcune situazioni soggettive meritevoli di tutela demandando al legislatore la specificazione di questi casi, ma sono scesi nel particolare articolando una depenalizzazione parziale del reato che indica con minuzia le condizioni perché non scattino le manette. Una sentenza che è quindi una vera e propria legge. Naturalmente i giudici hanno così operato perché il Parlamento è rimasto inerte nonostante le ripetute sollecitazioni della Consulta. In questo senso l'"indispensabile intervento del legislatore" invocato dalla Corte in realtà non è per niente indispensabile perché è già tutto scritto in questa pronuncia. Semmai il parlamento farà un copia incolla oppure, scenario non improbabile, la maggioranza giallo-rossa aggiungerà alla legittimazione del suicidio assistito così come disegnato dai giudici anche la legittimazione di altre pratiche mortifere come la iniezione letale.

di Tommaso Scandroglio